



I VOLT DI NAPOLI

Pino Maddaloni
"La mia Scampia"

MARCO CAIAZZO A PAGINA XIX

Pino Maddaloni. Sedici anni fa con la medaglia alle Olimpiadi nel judo coronò il sogno di papà Gianni. Oggi continua a battersi per i giovani del suo quartiere e destinare a loro un centro sportivo d'eccellenza

“Il mio oro a Sydney dà speranza a Scampia”

MARCO CAIAZZO

SEDICI anni fa un ragazzo di Scampia vinceva l'oro olimpico nel judo e diventava uno dei personaggi emblematici di Sydney 2000. Restano nella memoria l'ippon in finale, la gioia di papà Gianni e il pianto a diretto sul podio. Pino Maddaloni è stato un simbolo, ha chiesto aiuto per il suo quartiere, è diventato ct della Nazionale, che ha lasciato polemicamente, ed oggi a quarant'anni lavora di nuovo nella sua città, dove sogna di creare un centro di eccellenza del judo. Pino, la favola olimpica inizia da una telefonata con sua madre...

«Nei giorni che precedevano la mia gara avevo vissuto il Villaggio olimpico un po' come i bambini nel paese delle meraviglie. Vedevo tutti i fuoriclasse di livello mondiale, un ambiente che mi lasciava a bocca aperta. Nemmeno nei miei sogni di bambino c'era un posto così, ed è un modello che oggi vorrei esportare a Scampia: un villaggio sportivo che sia anche un punto di aggregazione dove allenarsi, mangiare insieme, riposare. Tanti giovani uniti dalla stessa speranza. La sera prima della gara chiamai mia madre da un telefono a gettoni. Le ricordai gli orari e gli avversari, replicò: va bene Pino, ma io mi aspetto la medaglia d'oro. Porta l'oro o niente. Risposi: mamma ma ti rendi conto che queste sono le Olimpiadi?».

Però...

«Però per tutta la sera pensai a quel-

le parole: mi ero allenato per vincere, ero arrivato sin lì non per ammirare i campioni, ma per coronare un percorso. Se sono anche io a Sydney, mi dissi quella notte, vuol dire che anche io sono accreditato a vincere anche se il mio viaggio è partito da Scampia, ho vissuto mille difficoltà più degli altri. Il mio Paese non ha mai dimostrato di credere in me, né mi ha dato particolari attenzioni. Ma a questo mio padre mi aveva già preparato: non aspettarti che gli altri ti aiutino, mi diceva, né che ti diranno che sei bravo o ti regaleranno una palestra adatta a un olimpico per gli allenamenti. Quando sarai da solo dovrai allenarti con la stessa intensità, è una lezione che mi porto ancora oggi. Quando i miei amici andavano alle feste io ero in palestra, quando andavano in vacanza io ero in palestra».

Partì con allenatori e compagni di Nazionale, poi in Australia arrivò anche papà Gianni.

«Mio padre pagò il viaggio a Sydney 7 milioni di lire, giusto i soldi che aveva ricavato dalla vendita dell'amata moto-



cicletta. La sua presenza s'è rivelata fondamentale».

Al risveglio cosa accadde?

«La mattina della gara vado al peso, 73 kg esatti. Vengo dalla cultura napoletana, mica a quei tempi c'erano nutrizionisti e dietologi a seguirci. Sfo gliatelle, casatielli: ci impegnavamo in palestra ma pure a tavola... Comunque non ho problemi, rientro nel peso per la mia categoria. Al ritorno in albergo, salgo in camera e accendo lo stereo che avevo portato con me. Piansi ascoltando le canzoni napoletane, pensando a chi ero, da dove venivo, ai nostri sacrifici, a quanto ci allenavamo ma anche a quando diventavamo muratori, idraulici o pittori per sistemare la palestra, visto che soldi da spendere non ce n'erano. Poi ho attaccato alcune colonne sonore americane per caricarmi, Rocky e qualcos'altro. Uscii dal mio piccolo container e guardai il cielo: io oggi non cado, mi dissi».

Poi un susseguirsi di emozioni.

«Con mio padre ci siamo spesso anche scontrati, è servito per crescere. Quel giorno a Sidney lui ha tracciato la

gara perfetta, mi diceva in anticipo le mosse degli avversari. Si portava appresso una cartellina zeppa di fogli dove erano appuntati i risultati degli altri atleti, i miei ultimi incontri. La mise in borsa insieme al termos».

Sul podio pianse a dirotto e diventò un simbolo di Napoli e del Sud.

«Crescere a Scampia non è facile, non è vero che le difficoltà ti danno una spinta in più. Dico sempre che è semplice trovare gli stimoli, ma non facile affrontare un percorso come il mio. Dalle mie parti lo sport non s'incontra grazie ad amici, insegnanti e genitori. Qui è tutto lasciato al caso, io sono stato fortunato a trovare la persona giusta. Ero un bambino con poche attitudini fisiche, cicciettello, e non riuscivo a stare in equilibrio. Ma tutto è venuto in maniera naturale, mi piaceva stare con mio padre, lui andava a correre e lo seguivo, andava in palestra e scendevo con lui. Il mio stimolo è stato spesso quello di volerlo battere. È stato un rapporto di amicizia in cui ho creduto tanto e ancora oggi credo. Il nostro segreto è stato il dialogo».

Oggi è tornato a Napoli dopo l'esperienza da ct della Nazionale.

«Penso che i giovani napoletani abbiano messo le loro energie per richiamarmi qui. Oggi sogno di fare del judo napoletano quello che è Jesi per la scherma. Un centro d'eccellenza dove tanti giovani possano fare sport, misurarsi con le proprie abilità. Tanti pensano di fare judo per vincere le medaglie, noi pensiamo che possa servire ad insegnare le regole che servono anche fuori dal tatami. Allenarsi per la legalità».

Dallo Star Judo Club vi state spendendo con Coni e governo per la costruzione di una cittadella dello sport a Miano, nell'ex caserma Boscariello.

«Un sogno in cui è difficile credere, me ne rendo conto. Però ci crede mio padre, che era anche l'unico a credere nella mia medaglia alle Olimpiadi in Australia. Spero di portare avanti il suo lavoro, che si chiami Clan Maddaloni, Percorso Maddaloni o Cittadella: l'importante è far sì che i nostri giovani usino le loro energie nella giusta direzione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA GARA IL VIAGGIO

Nel villaggio olimpico ero
 Mio padre pagò 7
 come un milioni di lire
 bambino nel pervenire in
 paese delle Australia. Fu
 meraviglie importante

LA PALESTRA IL QUARTIERE

Quando gli amici erano
 Crescere a Scampia? È
 alle feste o in falso che le
 vacanza, difficoltà ti
 io ero in danno una
 palestra spinta in più



IL RITRATTO

Pino Maddaloni nelle foto-ritratto di Riccardo Siano; l'atleta conquistò la medaglia d'oro a Sidney e oggi è impegnato a sostenere i ragazzi di Scampia